

Segreti e rivelazioni

Segreti

Sapete tenere un segreto? Oppure siete di quelli che quando vi dicono qualcosa di privato non resistete e lo dovete dire a tutti? I segreti hanno un fascino particolare ed eccitano la nostra naturale curiosità. Sono popolari oggi libri che parlano di società segrete e che rivelano complotti autentici od immaginari.

Nel libro “Sai tenere un segreto?”¹ Emma è una normale ragazza londinese. Durante un viaggio, l'aereo sul quale sta viaggiando rischia di precipitare e, senza rendersene conto, Emma inizia a raccontare tutti i suoi segreti (anche quelli più intimi) all'uomo che le è seduto accanto che poi si rivelerà quello che le paga lo stipendio e del quale si innamorerà.

Avete voi dei segreti che riguardano la vostra vita e che guardate bene di non rivelare ad alcuno? Possiamo, infatti, presentare alla gente una falsa immagine di noi stessi mentre il nostro “vero volto”, quello che siamo veramente (certi nostri pensieri od azioni dei quali ci vergogneremmo), lo conosciamo solo noi (così almeno crediamo).

Possiamo senz'altro dire che il nostro Dio sia maestro di segreti e che certo Egli conosca tutti i nostri! Nulla può essere conservato segreto per Dio. Egli conosce tutte le cose che facciamo in segreto ed anche il motivo per il quale le facciamo. Le vede molto bene. Non possiamo nascondergliele. Egli conosce tutti i nostri peccati segreti e la maggior parte di essi li conserverà segreti, fino al giorno del giudizio, ma allora saranno tutti rivelati. Gesù dice: *“Poiché non c'è nulla di nascosto che non sia manifestato, né nulla di segreto che non sia palesato”* (Marco 4:22). Così dicendo, Egli altro non rivela se non una verità ben stabilita: *“Dio giudicherà tutto quel che facciamo di bene e di male, anche le azioni fatte in segreto”* (Ecclesiaste 12:14 TILC).

Interessante, però, è pure osservare come quei peccati che siamo disposti a confessare ed abbandonare, Dio pure sia disposto a dimenticare. Egli dice: *“Io, proprio io, sono colui che per amore di me stesso cancello le tue trasgressioni e non ricorderò più i tuoi peccati”* (Isaia 43:25).

In positivo, però, sono anche molte le cose buone che facciamo. Dio pure le vede e, secondo la Sua promessa, ce ne darà la ricompensa.

Ci poniamo, oggi, però, la domanda: la gente deve vedere le cose buone che facciamo, oppure esse debbono rimanere nascoste?

Il testo biblico

A questo riguardo la parola di Gesù sembra contraddittoria. Da una parte Gesù dice: *“Deve risplendere la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano il bene che voi fate e ringrazino il Padre vostro che è il cielo”* (Matteo 5:16). D'altra parte - e questo è il testo biblico sottoposto oggi alla nostra riflessione - sembra dire proprio il contrario.

Leggiamo questo testo, come compare nel vangelo secondo Matteo al capitolo 6, dal

¹ Di Sophie Kinsella (2003), http://it.wikipedia.org/wiki/Sai_tenere_un_segreto%3F.

versetto 1 al 4.

“ «Guardatevi dal praticare la vostra giustizia davanti agli uomini, per essere osservati da loro; altrimenti non ne avrete premio presso il Padre vostro che è nei cieli. Quando dunque fai l'elemosina, non far sonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere onorati dagli uomini. Io vi dico in verità che questo è il premio che ne hanno. Ma quando tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra quel che fa la destra, affinché la tua elemosina sia fatta in segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa. «Quando pregate, non siate come gli ipocriti; poiché essi amano pregare stando in piedi nelle sinagoghe e agli angoli delle piazze per essere visti dagli uomini. Io vi dico in verità che questo è il premio che ne hanno. Ma tu, quando preghi, entra nella tua cameretta e, chiusa la porta, rivolgi la preghiera al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa. (...) «Quando digiunate, non abbiate un aspetto malinconico come gli ipocriti; poiché essi si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. Io vi dico in verità: questo è il premio che ne hanno. Ma tu, quando digiuni, ungi il capo e lavati la faccia, affinché non appaia agli uomini che tu digiuni, ma al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa” (Matteo 6:1-8, 16-18 NR).

Mostrare o non mostrare?

Vi sono delle persone che sono credenti, pregano, leggono la Bibbia, servono Dio e fanno del bene in segreto. Non vogliono che nessuno lo sappia. La cosa può essere buona per molti versi. Dicono: “E' una questione personale. Non riguarda nessun altro. Dio lo vede e questo deve bastare”.

Questo va bene, ma potrebbe anche darsi che essi tengano tutto questo segreto perché – in una società irreligiosa – essi si vergognano ad essere credenti, cristiani diligenti e zelanti. Sì, vi sono cristiani che non rendono testimonianza alla loro fede, non perché intendano disubbidire al comandamento di Dio, lo vorrebbero, ma perché sono preoccupati di quello che potrebbero pensare gli altri. Diventano così “cristiani super segreti”, come Superman, la cui vera identità, egli voleva tenere nascosta. È importante, però, che cosa pensano gli altri? Per molti sì, perché vogliono essere accettati dalla società, temono di esserne respinti. Se una società critica o deride “l'impegno religioso” essi hanno paura che appaia e lo tengono quindi nascosto. Per loro c'è il rischio che valga di più quello che pensano “gli altri” di quello che pensa Dio, e questo non va bene. Questo non è bene, perché, come dice Gesù, la luce di Dio deve risplendere attraverso di noi ed illuminare tutta la società: è un nostro preciso dovere.

Il bene che facciamo, allora, deve apparire oppure non apparire? Gesù tiene queste due cose in equilibrio. Il bene che facciamo è una questione fra noi e Dio e **non** deve apparire perché non deve essere fatto solo per farci ammirare e lodare dalla gente, per dare gloria a noi stessi. Questo la Bibbia lo chiamerebbe farisaismo. Il bene che facciamo, però, deve essere manifestato per dare gloria a Dio, per mettere in evidenza ciò che davanti a Dio è buono e giusto e per condannare e denunciare ciò che Dio ritiene sbagliato, per proclamare la verità in un mondo di menzogne. Vediamo un po' meglio la questione esaminando il nostro testo più da vicino.

Il capitolo 6 del vangelo secondo Matteo è una parte di quello che va sotto il nome di “Sermone sul monte” di Gesù. Con l'eccezione della parte in cui Gesù insegna il *Padre* nostro

(9-15), troviamo che l'insegnamento di Gesù sul “come praticare la nostra giustizia” cioè come praticare “quello che è giusto” (i nostri doveri verso Dio e verso gli altri), sono comprese tre cose.

La prima è *l'elemosina*, cioè le nostre concrete espressioni di amore e solidarietà. La seconda è *la preghiera*, cioè l'espressione del nostro rapporto con Dio, il nostro colloquio con Lui. La terza è *il digiuno*, cioè la necessaria disciplina che dobbiamo imporre alla nostra vita.

Praticare ciò che è giusto davanti a Dio, dice Gesù, deve essere fatto con le giuste motivazioni, se no non vale, non è quello che Dio si aspetta da noi. Non basta, infatti, adempiere ai nostri doveri, ma dobbiamo farlo *nel modo giusto*. Non basta dire “ho fatto il mio dovere”, ma dobbiamo chiederci (è Dio ci chiude questo): L'ho fatto nel modo giusto, con le giuste motivazioni? È qui che si gioca la questione del “mostrare” o “non mostrare” ed è proprio in quest'ambito che Gesù più volte usa l'espressione “in segreto”, “nel segreto”.

Tre presupposti

In primo luogo Gesù prende per scontato che la creatura umana abbia dei doveri da adempiere verso Dio e verso gli altri. La nostra “giustizia”, in particolare, qui comprende tre cose: ciò che dobbiamo al nostro prossimo, ciò che dobbiamo a Dio, e ciò che dobbiamo a noi stessi. Verso il prossimo dobbiamo concrete espressioni di amore e di solidarietà. Verso Dio abbiamo il dovere di rapportarci con Lui, il culto, la preghiera. Verso noi stessi abbiamo il dovere di disciplinarci, regolarci, essere padroni di noi stessi, in controllo del nostro corpo e non schiavi dei nostri desideri, necessità e passioni. Tutto questo Gesù lo prende per scontato. È dato ovvio, indiscutibile, un palese presupposto (quando si parla di doveri, di giustizia), qualcosa che “va da sé”.

Una persona che davvero creda in Dio, che sia in armonia con Dio, una persona che sia discepolo di Cristo, un cristiano, prima di tutto “fa l'elemosina”, “fa del bene”, “dà ai poveri”. Questo termine letteralmente significa: “è misericordiosa”, esprime concretamente amore verso il prossimo. Una persona che davvero “sia credente” lo si vede nella misura in cui esprime concretamente amore verso il prossimo. Un vero cristiano ama, si dedica, a Dio ed al prossimo. Per natura noi non siamo gente “che dà”, ma gente che prende e pretende... Il cristiano, però, è una persona che Cristo ha trasformato da una che prende a una che dà. Egli dà con gioia e con riconoscenza perché è consapevole di ciò che Dio ha fatto, ha dato, per la sua stessa eterna salvezza. L'apostolo Paolo dice: “*In ogni cosa vi ho mostrato che affaticandosi in questo mondo ci conviene sostenere gli infermi e ricordarsi delle parole del Signore Gesù, il quale disse: "C'è maggior felicità nel dare che nel ricevere!"*” (Atti 20:35).

Una persona che davvero creda in Dio, che sia in armonia con Dio, una persona che sia discepolo di Cristo, un cristiano, poi, ha un rapporto vivo e personale con Dio, “dialoga” con Dio, interagisce consapevolmente con Lui. Questo lo si può mettere sotto “il cappello” della preghiera o del culto. Un cristiano, in condizioni normali, che non prega sia nel privato che insieme agli altri credenti non può dirsi tale. Cristo, infatti, è venuto proprio per ristabilire il nostro personale rapporto con Dio, la nostra consapevole comunione con Lui. La nostra intera vita deve essere messa “in sintonia”, in armonia con Dio, con fede ed ubbidienza alla Sua volontà. Dio ci parla ed il cristiano “parla” con Dio. È un dato ovvio, scontato, indiscutibile. L'apostolo dice: “*Non cessate mai di pregare*” (1 Tessalonicesi 5:17) proprio perché la vita

cristiana è “camminare con Dio” costantemente. Come non può esistere un vero matrimonio se marito e moglie non si parlano, non comunicano, così non può esistere vera fede cristiana senza la preghiera.

Una persona che davvero creda in Dio, che sia in armonia con Dio, una persona che sia discepolo di Cristo, un cristiano, è pure però anche una persona che ha assunto il pieno controllo del proprio corpo e che è in grado anche di rinunciare ai propri desideri e necessità per un fine maggiore che il soddisfacimento dei propri bisogni. Questo è il significato ultimo del *digiuno*. In un mondo come il nostro in cui non rinunciamo a nulla e che “ci concediamo” un po' troppo, in realtà siamo schiavi delle nostre passioni e desideri e non siamo tesi con tutto noi stessi a collaborare con Dio nell'edificazione del Suo Regno. Ecco perché Gesù dice: *“Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più”* (Matteo 6:33). La vita cristiana è una disciplina, simile a quella sportiva. Ecco perché l'apostolo Paolo può dire: *“Io quindi corro così; non in modo incerto; lotto al pugilato, ma non come chi batte l'aria; anzi, tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non avvenga che, dopo aver predicato agli altri, io stesso sia squalificato”* (1 Corinzi 9:26,27).

Le motivazioni del nostro agire

Detto questo, però, si corrono dei rischi. Si possono anche avere motivazioni sbagliate quando si tratta di “dare”, quando si tratta di “pregare” e quando si tratta del “digiuno” (o disciplina) perché la nostra natura è così subdola ed ambigua che essa può sporcare, contaminare persino l'esecuzione dei nostri doveri, tanto da invalidarli, squalificarli.

Il dare. Pensiamo al nobile atto del dare, dell'essere generosi. Perché e in che modo “diamo”, manifestiamo la nostra generosità? Per riceverne “dopo” un premio? Soprattutto per questo? Certo, la generosità comporta sempre un premio, una ricompensa, una “ricaduta positiva” non solo per gli altri, ma anche per noi stessi. È questo, però, il tornaconto personale che cerchiamo quando “diamo”? Può essere, così, per motivi in fondo egoistici, che “diamo”. Qual è la nostra ambizione nel dare? Lo facciamo per la soddisfazione di vedere gli altri contenti oppure ...per essere ammirati per questo dalla gente, lodati? Lo facciamo perché la gente parli bene di noi? Facciamo del bene perché, così facendo, speriamo di ricavarne un qualche vantaggio sociale? Lo facciamo “per sentirci meglio”? Lo facciamo per “guadagnarci dei meriti” di fronte a Dio? Perché lo facciamo?

Quanto vale una simile motivazione nel “dare”? È giusta? È manifestazione di amore? L'amore cristiano, quello che vale davanti a Dio, è disinteressato. Viene espresso indipendentemente dai meriti di chi lo riceve e non si aspetta necessariamente nulla in contraccambio né che sia reso pubblico.

Ecco perché Gesù dice: *“ Quando dunque fai l'elemosina, non far suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti ”*, in altre parole: non farlo sapere a tutti! Quando molti Farisei si apprestavano a fare un generoso dono per i poveri, avrebbero voluto che fossero suonate le trombe... Nel fare quel gesto aspiravano solo riconoscimento sociale, prestigio, applausi, onore...

Il termine “ipocrita” significa “portare una maschera” e deriva dall'uso che nell'antica Grecia gli attori avevano di portare una maschera per rappresentare così un sentimento o un carattere: gioia, tristezza, ira. Non erano i loro autentici sentimenti personali, ma quelli che dovevano apparire. I gesti di amore, carità, elemosina che facciamo, fanno vedere di noi solo

una maschera di bontà ed amore? Forse che sotto quella maschera c'è malavoglia, fastidio, motivazioni nascoste, speranza di averne noi stessi un qualche profitto? Iddio ci dice: *“L'amore sia senza ipocrisia, detestate il male e attenetevi fermamente al bene”* (Romani 12:9). *“Fate ogni cosa senza mormorare e senza dispute”* (Filippesi 2:14). *“Siate ospitali gli uni verso gli altri senza mormorare”* (1 Pietro 4:9).

Gesù dice che chi fa gesti d'amore aspettandosi solo pubblico riconoscimento di fatto ottiene quello che voleva. Non si aspetti, però, un premio da Dio, perché *“hanno già ricevuto il loro premio”* (2).

“L'elemosina”, l'atto di bontà, deve essere fatto “in segreto” e Dio, *“che vede nel segreto”*, cioè, vede anche le nostre motivazioni nascoste, farà in modo che quel tuo gesto abbia un buon effetto, *“te ne darà la ricompensa”*. **La ricompensa** di cui qui si parla non è necessariamente un “profitto”, ma la gioia e la soddisfazione di vedere la gente contenta e soddisfatta, di vedere le cose “andare bene” per “causa” nostra, la soddisfazione di “vedere Dio contento”, di aver promosso la Sua gloria ed il Suo regno.

Quanto spesso è vero che i sacrifici di una madre o di un padre verso i loro figli non sono da loro né visti né apprezzati. Più tardi, però, se ne rendono spesso conto a loro vergogna. Il bene che si fa non è mai sprecato se si fa con la giusta motivazione e con gioia.

Il pregare. Lo stesso vale con la preghiera, il culto. Magari non siamo come gli ipocriti di cui qui parla Gesù che *“...amano pregare stando in piedi nelle sinagoghe e agli angoli delle piazze per essere visti dagli uomini”* (5). Il nostro culto, però, può essere vano davanti a Dio perché non è fatto con le motivazioni giuste. Può infatti essere solo una formalità “andare ogni tanto” al culto per promuovere quella che pensiamo essere la nostra rispettabilità sociale. Che vale il nostro culto quando è fatto solo per “rispettare una tradizione”? Che vale il nostro culto quando pensiamo che basti esserci solo presenti fisicamente mentre il nostro cuore e la nostra mente sono assenti e distratti? Che vale il nostro culto se ci andiamo per accontentare i nostri genitori che così taceranno per un po', o nostra moglie che insiste che ci andiamo? Che vale il nostro culto se ci andiamo ogni tanto per far piacere al pastore che magari, vedendoci, ci ricambierà in qualche modo? Che vale il culto di certi ragazzi che si preparano alla “confermazione” che ci vanno di malavoglia e distrattamente solo perché “secondo le leggi” e per poter accedere alla confermazione (per loro solo un'altra convenzione sociale) devono andarvi almeno una volta al mese, o almeno quattro volte l'anno...!? A nulla, assolutamente a nulla. Avranno così compiaciuto qualcuno o adempiuto a qualcosa, ma non avranno compiaciuto Dio, il che è ciò che più importa.

Le motivazioni sbagliate delle pratiche religiose possono essere molte altre (abbiamo solo l'imbarazzo della scelta), ma un tale culto ed una tale preghiera non conseguirà loro alcun “premio” presso Dio, perché il culto che Dio gradisce è un culto “in spirito e verità”, un culto che davvero sia ispirato da autentico amore ed autentica ubbidienza verso Dio. Di fronte ad un culto, a preghiere, fatto con motivazioni sbagliate, Dio ci dice: *“Non m'importa dei vostri numerosi sacrifici (...) Quando venite a rendermi culto chi vi ha chiesto tutte queste cose e la confusione che fate nel mio santuario? Le vostre offerte sono inutili. L'incenso che bruciate mi dà nausea. Non posso sopportare le feste (...), le assemblee e il giorno di sabato, perché sono accompagnati dai vostri peccati. Mi ripugnano le vostre celebrazioni: per me sono un peso e non riesco più a sopportarle. Quando alzate le mani per la preghiera, io guardo altrove. Anche se fate preghiere che durano a lungo io non le ascolto (...) Lavatevi, purificatevi, basta ... E' ora di smetterla di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, aiutate gli oppressi, proteggete gli orfani e difendete le vedove”* (Isaia 1:11-17)

TILC).

Che cos'è che Dio gradisce? *“Ma tu, quando preghi, entra nella tua cameretta e, chiusa la porta, rivolgi la preghiera al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa”*. Questo non vuole dire che si possa anche non partecipare al culto pubblico (perché è nostro dovere), ma il vero culto, quello che Dio gradisce, è quello che rivolgiamo spontaneamente a Dio “nella nostra cameretta”, “nel segreto”, il culto animato da vera fede, vero amore per Dio, vero desiderio di conoscere la Sua volontà. Il culto autentico è quello il nostro canto sorge volentieri dal nostro cuore come espressione della nostra gioia e della nostra riconoscenza.

Il digiunare. Lo stesso vale per il digiuno o disciplina. È come l'attività sportiva che facciamo solo per farci vedere dagli altri, per convenienza sociale. Quel che conta è l'esercizio, non chi ci guarda... Nessun altro “deve saperlo” necessariamente. Deve essere qualcosa che facciamo solo per Dio e, nella misura in cui Egli si compiace di esso, per il nostro bene. La disciplina personale porta in sé stessa una ricompensa quando è fatta nel modo giusto, per le giuste motivazioni. Tutto il resto è superfluo, inutile, anzi, forse sarà utile a qualcosa, ma non certo per quello che veramente conta maggiormente.

Un segreto scoperto!

Dunque, “Sapete tenere un segreto” nel senso che abbiamo delineato? Ciò che più conta, dunque, sembra essere quello che è fatto “nel segreto”, non perché lo vogliamo nascondere, ma perché il valore di questo tipo di attività, del nostro dovere, della nostra giustizia comporta, come punto di riferimento ultimo, non gli altri, ma Dio. Non vale nulla se lo facciamo solo “per farci pubblicità” come “le azioni caritatevoli” degli sponsor commerciali che vogliono che tutti sappiano (con ampia esposizione del loro nome) quanto siano stati generosi... Farlo conoscere a tutti è possibile e necessario quando non promuove la nostra gloria, ma chiaramente quella di Dio.

In fondo, i “doveri religiosi” fatti solo “per farsi vedere” dagli altri, dimostrano solo di non essere affatto “religiosi”, ma di essere, alla fin dei conti, solo un'espressione di ateismo. Se il “valore” della nostra religione è solo “una convenzione sociale”, questo dimostra solo che di Dio ci importa ben poco, anzi, che a Lui non crediamo affatto o che ci importi ben poco! Riteniamo che Egli non possa vedere nel segreto del nostro cuore o, peggio, che Egli sia solo uno stupido che si accontenti dei nostri formalismi. Allora solo ci facciamo gioco della religione e di Dio stesso, anzi, prendiamo in giro noi stessi, perché Dio vede benissimo che cosa c'è nel segreto del nostro cuore e, non illudiamoci, “avremo delle conseguenze”.

Quando l'Apostolo parla delle caratteristiche dell'estrema corruzione degli ultimi tempi, egli vi include il formalismo religioso e scrive: *“...aventi l'apparenza della pietà, mentre ne hanno rinnegato la potenza. Anche da costoro allontanati! (...) come Iannè e Iambrè si opposero a Mosè, così anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta, che non hanno dato buona prova quanto alla fede. Ma non andranno più oltre, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come fu quella di quegli uomini”* (2 Timoteo 3:5-9).

Qual è, dunque, la motivazione del nostro dovere, quando lo facciamo? Essa farà tutta la differenza di questo mondo!



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-Share Alike 2.5 Italy License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/).
Tutte le citazioni, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione “La Nuova Diodati”, Revisione 1991/03, Edizioni La Buona Novella, Brindisi.

Domenica 2 settembre 2007

13a Domenica dopo la festa della Trinità
9:00 Casaccia – 10.30 Vicosoprano S. Trinità

“Il Re, rispondendo, dirà loro: "In verità vi dico: tutte le volte che l'avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me" (Matteo 25:40).

Introduzione

Preludio – Saluto – Versetto della settimana

Salmo *“Io grido con tutto il cuore; rispondimi o Eterno, e osserverò i tuoi statuti. (...) Io mi alzo prima dell'alba e grido; io spero nella tua parola. (...) Tu sei vicino, o Eterno, e tutti i tuoi comandamenti sono verità. (...) Le tue compassioni sono grandi, o Eterno; vivificami secondo i tuoi giusti decreti. (...) Considera quanto amo i tuoi comandamenti! O Eterno, vivificami secondo la tua benignità” (Salmo 119:145,147,151,156,159).*

Canto dell'inno n. 26 [A Dio rendete onore e gloria].

Letture bibliche

I. Caino e Abele. Discendenti di Caino. *“Or Adamo conobbe Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino, e disse: «Ho acquistato un uomo, dall'Eterno». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. E Abele divenne pastore di greggi; mentre Caino divenne lavoratore della terra. Col passare del tempo, avvenne che Caino fece un'offerta di frutti della terra all'Eterno; Ora Abele offerse anch'egli dei primogeniti del suo gregge e il loro grasso. E l'Eterno riguardò Abele e la sua offerta, ma non riguardò Caino e la sua offerta. Così Caino ne fu molto irritato, e il suo viso ne fu abbattuto. Allora l'Eterno disse a Caino: «Perché sei tu irritato e perché è il tuo volto abbattuto? Se fai bene non sarai tu accettato? Ma se fai male, il peccato sta spiandoti alla porta e i suoi desideri sono volti a te; ma tu lo devi dominare». E Caino parlò con suo fratello Abele; quando furono nei campi, Caino si levò contro suo fratello Abele e lo uccise. Allora l'Eterno disse a Caino: «Dov'è tuo fratello Abele?». Egli rispose: «Non lo so; sono io forse il custode di mio fratello?». L'Eterno disse: «Che hai tu fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra. E ora tu sei più maledetto della terra che ha aperto la sua bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando coltiverai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti, e tu sarai vagabondo e fuggiasco sulla terra». Allora Caino disse all'Eterno: «Il mio castigo è troppo grande perché io lo possa sopportare. Ecco, tu mi scacci oggi dalla faccia di questo suolo e sarò nascosto dalla tua faccia; e sarò vagabondo e fuggiasco per la terra, e avverrà che chiunque mi troverà mi ucciderà». L'Eterno gli disse: «Perciò, chiunque ucciderà Caino, egli sarà punito*

sette volte». E l'Eterno mise un segno su Caino affinché nessuno trovandolo, lo uccidesse. Allora Caino si allontanò dalla presenza dell'Eterno e dimorò nel paese di Nod, ad est di Eden” (Genesi 4:1-16).

Momento di silenziosa riflessione e confessione di peccato

Canto dell'inno n. 261 [Prendi o Dio la vita mia].

II. “Dio è amore; dobbiamo amare Dio e i nostri fratelli. *“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri poiché l'amore è da Dio e chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio verso di noi, che Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, affinché noi vivessimo per mezzo di lui. In questo è l'amore: non che noi abbiamo amato Dio, ma che lui ha amato noi e ha mandato il suo Figlio per essere l'espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amato in questo modo, anche noi ci dobbiamo amare gli uni gli altri. Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio dimora in noi e il suo amore è perfetto in noi”* (1 Giovanni 4:7-12).

Preghiera di confessione ed intercessione

Canto dell'inno n. 262 [T'appartengo, Signore].

Predicazione

Elemosina, orazione, digiuno. *“Guardatevi dal fare la vostra elemosina davanti agli uomini, per essere da loro ammirati; altrimenti voi non ne avrete ricompensa presso il Padre vostro, che è nei cieli. Quando dunque fai l'elemosina, non far suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere onorati dagli uomini; in verità vi dico, che essi hanno già ricevuto il loro premio. Anzi quando tu fai l'elemosina non sappia la tua sinistra quello che fa la destra, affinché la tua elemosina si faccia in segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto te ne darà la ricompensa palesemente”* (Matteo 6:1-4).

Interludio

Canto dell'inno n. 327 [Se non ho carità].

Conclusione

Annunci, Preghiera conclusiva, Padre nostro, Gloria, Benedizione, Amen, Postludio.

Gli interessati alla gita del 30 settembre a Val Mustair si rivolgano a Nello Derungs.